

Esperienze democratiche ed emancipative attraverso photovoice

Democratic and emancipatory experiences through photovoice

Letizia Luini

Università degli Studi di Milano-Bicocca | l.luini@campus.unimib.it

ABSTRACT

Children's experiences are often explored by adult gazes, but the literature invites to consider children's participation as a precondition that fosters democratic experiences of having a say in community decisions.

In light of these considerations, an exploratory research using photovoice with preschoolers, has promoted spaces for participation, expression, and empowerment of a 'marginalized' cultural group. Children have participated in a process capable of enhancing democratic and emancipatory experiences, through different stages that promote experiences of critical dialogue, aimed at welcoming different voices that enter into dialogue with the wider community, with transformative purposes. In this sense, children, considered as active agents of change, can co-construct knowledge and experiment public spaces of collective expression.

L'esperienza dei bambini è spesso esplorata da sguardi adulti, ma la letteratura invita a considerare la partecipazione dei più piccoli quale snodo che favorisce esperienze democratiche di presa di parola nelle decisioni comunitarie. Alla luce di queste considerazioni, attraverso una ricerca esplorativa con photovoice con bambine e bambini di 3-6 anni si è inteso promuovere spazi di partecipazione, espressione ed emancipazione di un gruppo culturale spesso marginalizzato. I bambini hanno partecipato a un processo capace di valorizzare esperienze democratiche ed emancipative, che si concretizzano in fasi progettuali promotrici di dialogo critico, volte ad accogliere voci diverse che entrano in dialogo con la comunità con finalità trasformative. In tal senso i bambini, agenti attivi di cambiamento, possono co-costruire conoscenza e sperimentare spazi pubblici di espressione collettiva.

KEYWORDS

Early childhood | participation | emancipation | photovoice
Prima infanzia | partecipazione | emancipazione | photovoice

OPEN  ACCESS Double blind peer review

Volume 1 | n. 2 | dicembre 2023

Citation: Luini, L. (2023). Democratic and emancipatory experiences through photovoice. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(2), 53-59. <https://doi.org/10.7347/spgs-02-2023-08>.

Corresponding Author: Letizia Luini | l.luini@campus.unimib.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-02-2023-08

Received: 15/10/2023 | **Accepted:** 08/11/2023 | **Published:** 29/12/2023

Introduzione

Il diritto all'ascolto e alla partecipazione di bambine e bambini è sancito dall'articolo 12 della Convenzione sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (UN, 1989), che afferma che bambini e bambine hanno il diritto di condividere la propria opinione rispetto alle questioni che li riguardano e di influenzare in modo significativo contesti ed esperienze (Lansdown, 1994; Woodhouse, 2004). In accordo con la Convenzione, l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (UN, 2015) promuove spazi ed esperienze di partecipazione aperti a tutte e tutti, definendo la necessità di un impegno sociale volto a sostenere lo sviluppo di pratiche democratiche ed emancipative, che consentano ai più giovani di essere autenticamente coinvolti nelle decisioni comunitarie e politiche (UN, 1989).

Parallelamente all'affermazione di tali principi normativi ed istituzionali, sulla scia delle riflessioni sui diritti dei bambini (UN, 1989), la sociologia dell'infanzia (Corsaro, 1977; James, Jenks & Prout, 1998) offre una prospettiva alternativa rispetto al modo di concettualizzare il gruppo infantile, che rende possibile la realizzazione di approcci che considerano l'infanzia come un gruppo culturale che desidera risignificare il proprio mondo sociale partecipandovi creativamente (Thornberg, 2008): tale prospettiva permette di intendere i bambini come co-costruttori esperti delle proprie vite (Joubert, 2012; Kellet & Ding, 2004), soggetti attivi e competenti, in grado di prendere parte a processi decisionali, portatori di visioni personali sulla realtà, spesso distanti da quelle adulte (Matthews, 2007), e li riposiziona nelle politiche internazionali come co-collaboratori esperti (MacNaughton, Smith & Davis, 2007).

Tuttavia i bambini sono spesso concettualizzati come un gruppo sociale emarginato in una società adultocentrica, calibrata su bisogni, competenze e prospettive adulte: bambine e bambini spesso sperimentano relazioni di potere ineguali, con adulti che in certa misura controllano, e talvolta limitano, le loro esperienze di vita: in accordo con le più recenti immagini di infanzia, se offerta l'opportunità, attraverso la promozione di strumenti di *empowerment* (Allmark, Stevenson & Stotzer, 2013), bambini e bambine sono desiderosi di condividere le loro visioni sul mondo e di prendere decisioni in merito alle questioni che li riguardano.

In tal senso, alcuni approcci di ricerca (Coad & Evans, 2008) promuovono metodologie e strumenti partecipativi (O'Keane, 2008) e multi-metodo: in questa prospettiva, bambini e bambine possono essere coinvolti in una o più fasi del processo di ricerca, mitigando le differenze di potere tra ricercatore e partecipanti, e ridistribuendo tali disegualianze attraverso l'esplorazione di forme democratiche di co-costruzione della conoscenza. Prendere parte ai processi decisionali, compresi quelli di ricerca, può aumentare le possibilità di partecipazione, riconfigurando il ruolo dei bambini in qualità di potenziali agenti di cambiamento.

Le esperienze di ricerca partecipata permettono dunque di scoprire come i partecipanti vedono il loro mondo (Rose, 2007), coinvolgendoli democraticamente nella produzione di conoscenza, entro processi che riconoscono, comprendono e accolgono le specifiche identità di ognuno.

1. Obiettivo del contributo

Alla luce di questi presupposti, il presente contributo intende riflettere sulle potenzialità di strumenti di ricerca partecipativi, nello specifico sulla metodologia del *photovoice* (Wang & Burris, 1997; Wang, 1999) che realizza processi altresì capaci di promuovere contesti educativi democratici ed emancipativi, poiché rispettosi della voce di tutte e tutti: contesti all'interno dei quali ciascuno possa sperimentare spazi di espressione, ed entro i quali possano essere vissute esperienze di presa di parola e di partecipazione a processi decisionali, con effettive ricadute nelle esperienze di vita quotidiana di bambini e bambine.

Il contributo vuole dunque condividere alcune riflessioni maturate alla luce di una revisione della letteratura sull'utilizzo della metodologia del *photovoice* con bambini e giovani, e di un'esperienza di ricerca sul campo con bambine e bambini di scuola dell'infanzia.



2. Scelta metodologica

La ricerca sul campo, di natura esplorativa con approccio partecipativo, ha previsto l'implementazione della metodologia del *photovoice*, metodo qualitativo di ricerca-azione partecipativa visuale (Wang & Burris, 1997) che consente ai partecipanti di produrre fotografie per elicitarne pensieri ed emozioni rispetto a contesti ed esperienze. Tale metodologia è spesso usata per offrire l'opportunità di condividere esperienze, descrivere punti di forza e criticità dei propri contesti e scoprire collettivamente le radici alla base di situazioni problematiche (Freire, 1970). I partecipanti al processo, da oggetti della ricerca si trasformano in collaboratori attivi (Mayall, 2001; O'Keane, 2008; Punch, 2002a) che partecipano ad una esperienza di indagine fortemente partecipativa in tutte le sue fasi (Dell, 2018).

Lo scopo principale di questa metodologia è dunque quello di documentare, rappresentare e risignificare collettivamente le realtà quotidiane di gruppi di persone, di promuovere dialogo critico e conoscenza rispetto a punti di forza e preoccupazioni, sia personali che collettive, ed infine, di raggiungere i decisori politici per generare processi di cambiamento (Wang & Burris, 1997). Attraverso una pratica di fotografia partecipativa, *photovoice* intende inoltre sostenere lo sviluppo di nuove consapevolezze entro comunità svantaggiate e gruppi marginalizzati, ovvero gruppi di persone che sono poco ascoltati e conseguentemente poco considerati nei processi decisionali: la metodologia infatti è tradizionalmente implementata dalle comunità sotto rappresentate, come quelle femminili o di altri gruppi minoritari. A tal proposito appare significativo ribadire che i bambini sono frequentemente concettualizzati come un gruppo emarginato, che troppo spesso non ha la possibilità di rivestire un ruolo attivo nei processi decisionali e di influenzare le proprie esperienze di vita. Con *photovoice* gli individui hanno invece l'opportunità di rappresentare se stessi e di sfruttare uno strumento per l'*advocacy* e la comunicazione, al fine di realizzare delle trasformazioni contestuali e sociali (Ciolan & Manasia, 2017) attraverso il dialogo collettivo, che prende forma a partire da riflessioni individuali che progressivamente si fanno corali, per conseguire, nel corso del processo, una consapevolezza critica (Freire, 1970), democraticizzando il processo di ricerca (Melvin & Delgado, 2015).

La metodologia prevede l'implementazione di una serie di step progettuali che sottolineano il coinvolgimento dei soggetti potenzialmente in tutte le fasi del processo (Luini & Guerra, 2023): in questo approccio i partecipanti scattano fotografie di oggetti, soggetti ed esperienze per loro significativi; le fotografie selezionate sono successivamente condivise e discusse in un contesto di gruppo (Wang, 1999); ciascuna fotografia può essere accompagnata da didascalie ed infine, un momento di presentazione prevede la condivisione della documentazione raccolta con la comunità allargata (Latz & Mulvhiil, 2017).

L'esperienza di ricerca qui presa in considerazione, ha coinvolto due sezioni di due scuole dell'infanzia del comune di Milano: bambine e bambini, di età compresa tra i 3 e i 6 anni, hanno deciso liberamente se partecipare o meno all'esperienza di ricerca, previo assenso informato, che è stato dato attraverso la creazione di un contesto accogliente, inclusivo e multimodale in cui i bambini hanno avuto la possibilità di esprimere la propria posizione attraverso il canale comunicativo che preferivano (verbale, comportamentale, emotivo), in un clima relazione democratico.

Un totale di 47 bambini, di cui 30 bambini e 17 bambine, ha deciso di prendere parte ad uno o più step dell'esperienza di ricerca, che ha avuto l'obiettivo di esplorare le loro percezioni rispetto ai contesti educativi all'aperto frequentati quotidianamente, quali il giardino e/o il cortile scolastico.

I bambini e le bambine, in primo luogo, hanno esplorato le macchine fotografiche per comprenderne il funzionamento, e successivamente hanno preso parte a delle esperienze di documentazione fotografica; la documentazione fotografica, avviata a partire dalla formulazione di specifiche domande-stimolo, è stata seguita da momenti conversazionali individuali, in cui ciascun bambino ha rivisto le proprie immagini e ha selezionato quelle ritenute più significative. Successivamente, le fotografie preferite da ciascuno sono state stampate e utilizzate per sostenere delle discussioni in piccolo gruppo. Le fotografie, infine, sono state accompagnate da delle parole o brevi frasi, affinché il contenuto delle immagini di ognuno fosse chiaro anche ad altri: a questo punto, la documentazione prodotta dai bambini, fatta di immagini e parole,



è stata presentata a diversi pubblici durante mostre fotografiche progettate partecipativamente, con l'obiettivo di entrare in dialogo con la comunità allargata in ottica trasformativa.

3. *Photovoice* come strumento democratico ed emancipativo per bambine e bambini

La letteratura scientifica internazionale suggerisce che *photovoice* può rappresentare un'interessante metodologia visuale per coinvolgere i giovani nei processi di ricerca: tale metodologia è stata usata ampiamente nell'ambito delle scienze sociali in vari contesti di ricerca, e manifesta le sue potenzialità come metodo di ricerca partecipativa anche con bambine e bambini di scuola dell'infanzia (Luini & Guerra, 2023).

I presupposti che sottendono l'implementazione di questo metodo con bambine e bambini della prima infanzia, risiedono nella consapevolezza che, se si adotta un approccio rispettoso, sensibile e multimodale, i bambini potrebbero descrivere e discutere le loro esperienze, le loro percezioni e le loro aspettative in modo autentico, ampio e multi-sfaccettato, entro un contesto partecipativo e di *empowerment*. Infatti, ciascuna fase progettuale, attraverso la promozione di esperienze, codici e linguaggi differenti, è potenzialmente capace di valorizzare possibilità partecipative democratiche, poiché mette ciascuno nella posizione di poter prendere parte all'esperienza in un clima dialogico, aperto e multimodale: la combinazione di canali comunicativi differenti, che permettono ai bambini di descrivere il loro mondo e di esprimere se stessi con una varietà di espedienti complementari, consente di esplorare ed approfondire le esperienze di ciascuno in modo profondo (Darbyshire, Macdougall & Schiller, 2005), offrendo al contempo un senso di *empowerment* (Joubert, 2012), poiché il carattere visuale del metodo, in combinazione alle esperienze dialogiche, rendono le domande astratte più approccioabili, comprensibili e accessibili per i bambini (Luttrell, 2010).

Catalani e Minkler (2010), attraverso una estesa revisione della letteratura su *photovoice*, hanno ribadito questo aspetto, mettendo in luce che molte esperienze di ricerca con *photovoice* hanno incrementato l'*empowerment* della maggior parte dei partecipanti, permettendo loro di controllare parte del processo, in particolare quello fotografico, per esprimere idee, riflettere e comunicare con gli altri. I partecipanti a processi di ricerca con *photovoice*, infatti, condividono le proprie visioni e le proprie intuizioni con altri soggetti, e allo stesso tempo realizzano manufatti artistici per se stessi e per la comunità allargata (Allmark, Stevenson & Stotzer, 2013), tutte esperienze che offrono incredibili opportunità di riflessione, espressione creativa e partecipazione democratica.

Dalle osservazioni raccolte durante l'esperienza di ricerca condotta sul campo, sono emersi chiaramente aspetti in continuità con tali evidenze teoriche: la possibilità di condividere prospettive attraverso la combinazione di codici comunicativi diversi, fatti di immagini e di parole, ha permesso a ciascuno di sperimentare linguaggi e strategie comunicative più affini ad interessi ed inclinazioni di ciascuno. La maggior parte dei bambini coinvolti ha manifestato interesse e coinvolgimento in particolare nella fase di documentazione fotografica: poter utilizzare autonomamente delle macchine fotografiche, andando alla ricerca di soggetti o oggetti di attenzione che raccontano storie ed esperienze, si è dimostrata un'esperienza ingaggiante e attivante per tutte e tutti, anche per i bambini più timidi e riservati che possono non sentirsi a proprio agio a condividere pensieri con le parole. *Photovoice*, come suggerito dalla letteratura sul tema, ha dunque un incredibile potenziale nel coinvolgimento di gruppi di persone per cui l'esclusiva comunicazione verbale e/o scritta può porre delle difficoltà, per motivazioni di varia natura, rivelandosi un importante strumento non solo per garantire l'inclusione dei bambini nella ricerca, ma anche nei contesti educativi quotidiani (Alaca, Rocca & Maggi, 2016), garantendo esperienze variegata di partecipazione a processi decisionali.

Nell'esperienza di ricerca con *photovoice*, poter esplorare i contesti come dei 'cacciatori' di immagini, ha rappresentato per i bambini un'esperienza di *empowerment*, un processo entro il quale hanno assunto un ruolo di *active players* capaci di scegliere e di mettere a fuoco i loro obiettivi fotografici. I bambini



hanno inoltre avuto la possibilità di controllare le conversazioni rispetto alle immagini, veicolando il messaggio implicito di essere i massimi esperti delle proprie vite (Allmark, Stevenson & Stotzer, 2013), sostenendo positivamente il loro senso di *empowerment*, la loro sicurezza, l'investimento personale e sociale, e conseguentemente la loro partecipazione democratica.

Con *photovoice* dunque i bambini e le bambine godono di una certa misura di controllo (Johnson, Pfister & Vindrola-Padros, 2012) poiché si assiste ad un incremento delle possibilità di scelta, rispetto a come e in che misura contribuire al processo, supportando il coinvolgimento, l'interesse e la partecipazione dei bambini, riconosciuti come attivi agenti nella creazione e rimodulazione dell'esperienza di ricerca (Darbyshire, Macdougall & Schiller, 2005), come anche nella trasformazione dei loro contesti educativi: dall'esperienza di ricerca sul campo è infatti emerso che, prendere parte a documentazioni partecipate, attraverso la produzione fotografica e la partecipazione a discussioni in piccolo gruppo, ha permesso a ciascuno di identificare i propri bisogni e di condividerli con compagni, compagne ed educatrici, entro spazi simbolici di ascolto, accettazione e amplificazione.

Poter partecipare a momenti di discussione di gruppo, in cui parole e pensieri possono trovare ancoraggio concreto nelle immagini prodotte da ciascuno, mette in circolo pensieri contagiosi, o al contrario favorisce la creazione di terreni di confronto in cui ciascuno si sente libero di esprimere la propria opinione, al fine di individuare soluzioni alternative per situazioni problematiche avvertite dalla collettività. Il dialogo critico, rispetto a tematiche significative e oggetto di interesse per l'intero gruppo, ha stimolato processi riflessivi e introspettivi, in cui ciascuno ha trovato il coraggio di far sentire la propria voce, in un contesto protetto poiché basato sull'accettazione di tutte e tutti.

Infine, realizzare insieme documentazioni partecipate, sotto forma di artefatti di varia natura, ha incrementato nei bambini quel senso di responsabilità e di appartenenza, che ha preso forma nel desiderio di realizzare delle mostre fotografiche, volte a condividere con la comunità allargata la documentazione realizzata, manifestazione concreta delle azioni e del posizionamento di ciascuno.

Dunque, scattare fotografie, discuterne insieme e partecipare alla realizzazione di esperienze di disseminazione della propria documentazione, può facilitare l'attivo coinvolgimento nel dare forma concreta a bisogni e decisioni che possono profondamente influenzare le vite di ciascuno: questo permette ai bambini di diventare dei partner di ricerca, dei veri e propri co-ricercatori (Clark, 2010), che prendono parte significativamente non solo al processo di ricerca, ma anche e soprattutto a decisioni collettive, esercitando la propria cittadinanza attiva in un contesto democratico.

4. Riflessioni conclusive

Promuovere spazi di partecipazione, espressione corale ed emancipazione di un gruppo culturale spesso marginalizzato o poco considerato nei processi decisionali, sono esperienze positivamente sostenute dall'approccio metodologico del *photovoice*, in accordo con le sue radici epistemologiche.

Nell'esperienza di ricerca descritta, i bambini hanno partecipato a un processo che ha sostenuto e valorizzato esperienze democratiche ed emancipative, che si sono concretizzate in fasi progettuali promotrici di dialogo critico, volte ad accogliere voci diverse che possono entrare in dialogo con la comunità allargata con finalità trasformative: in tal senso i bambini possono co-costruire conoscenza e sperimentare spazi pubblici di espressione collettiva.

L'Unione Europea sta da tempo affermando l'importanza dell'ascolto e della partecipazione dei bambini e delle bambine (UN, 1989, 2015) come elemento fondamentale su cui è necessario un investimento sistematico in termini di progettazioni di esperienze partecipative, volte a promuovere tali pratiche anche nell'ambito dei servizi educativi per la prima infanzia (Clark & Moss, 2011): è proprio alla luce di tale urgenza che l'utilizzo di approcci partecipativi, anche nelle pratiche educative quotidiane, può consentire ai bambini e alle bambine di vivere esperienze democratiche, in cui sperimentare che è possibile e auspicabile



esprimersi attraverso combinazioni diverse di canali e strumenti, e che la costruzione di conoscenza e la promozione di pratiche trasformative può avere luogo attraverso il contributo attivo di tutte e tutti, un apporto personale e corale che può arricchire un quadro complessivo, frutto di esperienze collaborative.

Bibliografia

- Allmark, P., Stevenson, K., J., & Stotzer, T. (2013). Having a voice and being heard: photography and children's communication through photovoice. *Edith Cowan University, Research Online*, 1-14.
- Catalani, C., & Minker, M. (2009). Photovoice: A review of the literature in health and public health. *Health Education & Behavior*, 20(10), 1-28.
- Corsaro, W.A. (1997). *The Sociology of Childhood*. Sage.
- Ciolan, L., & Manasia, L. (2017). Reframing photovoice to boost its potential for learning research. *International Journal of Qualitative methods*, 16(1), 1-15.
- Clark, A. (2010). Young children as protagonist and the role of participatory, visual methods in engaging multiple perspectives. *Am J Community Psychol*, 46, 115-123.
- Clark, A., & Moss, P. (2011). *Listening to young children. The mosaic approach*. National Children's Bureau.
- Coad, J., & Evans, R. (2008). Reflections on practical approaches to involving children and young people in the data analysis process. *Children & Society*, 22(1), 41-52.
- Dell, L. (2018). Nature Preschool through the eyes of children. *Doctoral Dissertation*.
- Darbyshire, P., Madougall, C., & Schiller, W. (2005). Multiple methods in qualitative research with children; more insight or just more? *Qualitative research*, 5(4), 417-436.
- Freire, P. (1970). *Pedagogy of the oppressed*. Herder & Herder.
- James, A., Jenks, C., & Prout, A. (1998). *Theorizing Childhood*. Polity Press.
- Johnson, G., Pfister, A.E., & Vindrola-Padros, C. (2012). Drawings, photos and performances: using visual methods with children. *Visual Anthropology Review*, 28(2), 164-178.
- Joubert, I. (2012). Children as photographers: life experiences and the right to be listened to. *South African Journal of Education*, 32(4), 449-464.
- Kellett, M., & Ding, S. (2004). Middle childhood. In S. Fraser, V. Lewis, S. Ding, M. Kellet & C. Robinson (Eds.), *Doing Research with Children and Young People* (pp. 161-174). The Open University.
- Lansdown, G. (1994). Children's Rights. In B. Mayall (Ed.), *Children's Childhoods Observed and Experienced* (pp. 33-44). Falmer Press.
- Latz, O., & Mulvihill, T. (2017). *Photovoice research in education and beyond. A Practical Guide from Theory to Exhibition*. Routledge.
- Luini, L., & Guerra, M. (2023). Children's perspectives on educational context through photovoice. *XV International Conference EDULEARN*, Spagna.
- Luttrell, W. (2010). 'A camera is a big responsibility': a lens for analyzing children's visual voices. *Visual Studies*, 25(3), 1-15.
- MacNaughton, G., Smith, K., & Davis, K. (2007). Researching with Children: The Challenges and Possibilities for Building "Child Friendly" Research. Amos Hatch (Ed.), *Early Childhood Qualitative Research* (pp. 67-184). Routledge.
- Matthews, S.H. (2007). A Window on the "New" Sociology of Childhood. *Sociology Compass*, 1(1), 322-334.
- Mayall, B. (2001). Conversations with children: working with generational issues. In P. Christensen & A. James (Eds.), *Research with children* (pp. 120-135). Falmer Press.
- Melvin, R., & Delgado, M. (2015). *Urban youth and photovoice*. Oxford University Press.
- O'Keane, C. (2008). The development of participatory techniques: Facilitating children's views about decisions which affect them. In P. Christensen & A. James (Eds.), *Research with children: Perspectives and practices* (pp. 127-154). Routledge.
- Punch, S. (2002a). Research with children: The same or different from research with adults? *Children*, 9(3), 321-341.
- Rose, G. (2007). *Visual methodologies: An introduction to the interpretation of visual materials*. Sage.



- Thornberg, R. (2008). 'It's Not Fair!' -Voicing Pupils' Criticisms of School Rules. *Children & Society*, 22, 418-428.
- United Nations, (1989). *Convention on the rights of the child*. United Nations. Retrieved from <http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CRC.aspx>.
- United Nations (2015). Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development. United Nations. Retrieved from <https://sdgs.un.org/2030agenda>
- Wang, C. (1999). Photovoice: A participatory action research strategy applied to women's health. *Journal of Women's Health*, 8, 185-192.
- Wang, C., & Burris, M.A. (1997). Photovoice: Concept, methodology, and use for participatory needs assessment. *Health Education & Behavior*, 24(3), 369-387.
- Woodhouse, B. (2004). Re-Visioning Rights for Children. In P. Pufall & R. Unsworth (Eds.), *Rethinking Childhood* (pp. 229-43). Rutgers University Press.

